

Allez voir là-haut. Témoignages 1943-1945 en Vallée d'Aoste

Alèn ià, hé no-ze tchouèyon

Testimone: «Qui ad Arvier, una cosa tremenda. Durante il rastrellamento, quando hanno attaccato Vertosan, un paio di giorni dopo, qui a Leverogne hanno fatto una formidabile rappresaglia. Erano arrivate delle truppe, italiani comandati da tedeschi, fascisti. Avevano presidiato il paese e, un bel giorno, lo abbiamo saputo dopo, non sapevamo perché, dicevano che erano morti... che c'erano stati due, tre morti. Si erano uccisi tra di loro, da ubriachi, comunque. Perché... io mi stupivo seriamente, perché non c'era alcun motivo di fare un attacco a queste truppe in un villaggio abitato, perché una cosa simile si faceva su un ponte o su una cosa... Il ponte, non avevamo nessun interesse a farlo saltare, perché avrebbe tagliato fuori tutta l'Alta Valle. Hanno fatto saltare il ponte dell'Équilivaz, ed è un conto, ma il ponte della strada principale, no. E il mattino hanno deciso di fare una rappresaglia. Io e Antoine eravamo rientrati appena il giorno prima dalla Francia, pensa. E... al mattino la mamma arriva tutta disperata a casa... avevano sparato tutta la notte, avevano bombardato. Io ero... ero nascosto, lei sapeva dov'ero, la mamma sapeva dov'ero: – Vieni subito giù, mi hanno arrestato Antoine, hanno preso Antoine! –. – Arrestato! Perché? –. – Mah, l'hanno arrestato! –. – Eppure ha i documenti, è in regola –. – Mah, l'hanno arrestato! –. – Io parto per... per andare... in due ci difendiamo meglio –. In quel momento incontro il segretario, il papà di Gex: – Deh, dove vai, Arthur? –. – Mah, hanno preso Antoine, la mamma è anche venuta a cercarmi –. – Sparisci dalla circolazione, perché forse qui ci sono dei morti, le cose sono complicate, è meglio che tu non ti faccia vedere –. Eh, era già troppo tardi, siamo... ci hanno circondati, ci hanno portati giù, ci hanno tutti raggruppati qui, davanti all'hôtel Col du Mont, e là c'erano una ventina di persone. E... al tempo stesso, avevano preso anche delle persone che venivano in macchina, che passavano sulla strada. E là hanno fatto la selezione, hanno detto che c'erano stati dei morti, che ci avrebbero fucilati. Insomma, là c'erano un paio di... noi qui, giovani, ci siamo detti: – Caspita, qui bisogna scappare –. C'è una sentinella, ci sono due sentinelle là. Ci siamo detti: – [incomprensibile] stavolta scappiamo –. C'erano anche padri di famiglia, ci hanno pregati di...: – Per favore, non fate i matti, perché abbiamo dei bambini, non fate i folli! –. Erano tutti convinti di tornare a casa... – Ma guarda che se hanno ucciso, qui...

moriamo tutti, eh! –. Poi hanno iniziato la selezione e... tutti... mettevano tutti là: – Di là, di là, di là! –. E a un certo punto si è presentato uno di quelli che passavano... era uno della... un questurino... della questura... quello l'hanno messo da un'altra parte: – Questo va là, va in quel gruppo là, perché non può andare in quell'altro, quell'altro non è giusto, quell'altro... –. C'era... Hanno preso una persona di Aosta, su cui abbiamo tutti avuto lo stesso dubbio... aveva una grossa catena d'oro, eccetera. Si è presentato con la tessera del partito, ha detto: – lo... mio figlio è il funzionario della prefettura, eccetera, eccetera –, e lo hanno messo nel gruppo di quelli che hanno ucciso. Poi è toccato al... al padre di Gex, il segretario comunale: – lo sono il segretario comunale –. – Meglio ancora! –. E allo stesso tempo là è successo un parapiglia, hanno sparato, si sono di nuovo mossi e lui, trullo trullo, invece di andare in quel gruppo è andato nell'altro, fra quelli... così si è salvato, pian piano. Poi c'è l'impresario che stava rimettendo a posto il ponte dell'Équilivaz, ha detto: – lo sono l'impresario che lavoro lassù, Scavarda, che lavoro... –. Lui l'hanno lasciato andare e gli altri tutti al muro. Ed eravamo la bellezza di tredici, là contro il muro. Hanno fatto il plotone di esecuzione. Ha detto: – Caspita, qui marca picche! –. Con mio cognato, anche lui preso poco prima... l'avevano picchiato, aveva tutta la testa gonfia, gli avevano dato una ripassata... era il primo che avevano preso. E ho cominciato a portarmi alla testa della fila: – Da qui bisogna partire, qui bisogna andar via ... andiamo via, andiamo via, qui ci ammazzano –. – Ma che ammazzarci? –. – Qui ci ammazzano! –. Eravamo già tutti là contro una baracca di legno, in fila: – Qui ci ammazzano, qui bisogna andar via! –. A un certo punto mi sono detto... ho visto quando hanno radunato il plotone di esecuzione, lo hanno messo là, preparavano le armi... mi sono guardato un po' intorno, ero in mezzo alla strada, la statale, c'era un... c'era un fascista con il mitra in mano, quando ha girato la testa gli sono saltato sui piedi, gli ho tirato una gomitata sotto il mento, l'ho mandato a gambe all'aria. E al tempo stesso non hanno sparato a me, perché avrebbero sparato anche a lui. Sono arrivato sul parapetto. Quando sono arrivato... Allora uscivo da anni di guerra, quindi avevo un po' di esperienza, invece di saltare il parapetto dritto, mi sono disteso sul parapetto e così la raffica mi è passata sopra la testa, mi hanno mancato. E da lì sono rotolato, ho continuato a rotolare fino in Dora. Giù sotto c'è la Dora, sotto ci sono delle baracche, c'è... c'è una fabbrica là sotto. E la terra la vedevo salt... ribollire tutto intorno come quando si cuoce il brodo. E non mi hanno preso. Quando rotoli sei un piccolo bersaglio, perché... perché sei basso sulla terra e perché dai l'impressione di essere stato colpito. Questo è ciò che ci

hanno insegnato e che ha sempre...ha salvato un sacco di vite. Poi, quando sono arrivato giù, c'era... là... là c'era una centralina che è stata abbandonata perché il livello del torrente era salito, era stata alluvionata... noi come famiglia avevamo la manutenzione di quella centralina... e io avevo in mente di finire dentro questa turbina: – Deh, là sono nascosto bene, là non mi trovano –. E per entrare mi sono infilato in una breccia che c'era nel muro e mi sono alzato... sono... andavo giù lungo le lamiere del tetto tenendomi sospeso in aria, finché sono arrivato dall'altro lato della casa. A un certo punto mi cedono le mani ... mi cedono le mani e cado, cado dentro... là, come dicevo, c'era una fabbrica, c'erano dei mulini... c'era anche... cado nel canale di scarico e sono finito nel limo fino alle ginocchia, e allora ho pensato: – Se rimango... se mi muovo lascio delle tracce, l'unica cosa è sotterrarmi qui nel limo –. Mi sono sdraiato nel limo, mi sono coperto fino alla faccia. Un momento dopo... ho fatto bene a non andare dentro la turbina, perché l'hanno riempita di bombe, l'hanno aperta e l'hanno riempita. E hanno buttato tutto in aria e non mi hanno trovato, fine... mi hanno perso di vista, mi hanno perso di vista così. Sono rimasto là... ho guardato l'orologio, funzionava ancora, pensavo che non funzionasse... mi sembrava un'eternità, invece ero là dentro da circa un'ora. Sono uscito e volevo andare via lungo il torrente. Andando via lungo il torrente mi sarei esposto in piena vista, ho... ho tribolato. Ho visto il villaggio che bruciava, tutto intorno era un incendio.»

Intervistatore: «Ah, ma al tempo stesso hanno bruciato il villaggio?».

Testimone: «Già, al tempo stesso hanno appiccato il fuoco, ci saranno state ottant... ottanta e passa case bruciate. E gli altri li hanno uccisi perché c'era... hanno lasciato ventotto orfani, dunque padri di famiglia quasi tutti. Hanno persino cacciato dentro un brigadiere dei pompieri, tale Godioz, che era in licenza, era a casa, ma non hanno guardato in faccia nessuno... era in servizio, hanno ucciso anche lui. Erano delle belve, ecco cos'erano. Morale della favola, sono rimasto nascosto là contro un muro, là dentro c'è un canale, sono rimasto nascosto là tutto il giorno, pioveva, ho preso la pioggia tutto il giorno... La notte sono partito, senza scarpe, perché le scarpe erano rimaste impantanate là nel limo, avevo le scarpe basse, quando ho tirato fuori le gambe non c'erano più le scarpe. Sono andato fino ad Arvier, ad Arvier nessuno mi apriva la porta, niente da fare... erano tutte famiglie che conoscevo, eppure nessuno

mi apriva. Eh... dopo ho poi saputo perché nessuno apriva: non c'era più nessuno, erano tutti scappati!».

[bip, bip bip]

Hi ommo s'è léchè mouire de tsagreun

Testimone: «Erano là allineati contro il muro. Un ragazzo, Antoine, fa presente che nella fila c'era suo padre. Non era... suo padre, era il padre della... della sua fidanzata. Gli hanno fatto vedere... gli hanno chiesto chi fosse, lo hanno mandato via. Nello stesso momento... Godioz si è fatto... si è fatto vedere anche lui. Ha detto: – C'è anche mio papà –. E in effetti quello era proprio suo padre. Gli ha fatto vedere qual era e l'hanno mandato via. Hanno mandato via i due padri, i due che erano là, per non mettere al muro padre e figlio. Il padre di Godioz, finita la guerra, un giorno mi chiede se era vero quello che era successo. Io gliel'ho confermato... non gliel'avessi mai confermato! Quell'uomo si è lasciato morire di dispiacere. Non si era reso conto di quello che era successo: – Pensa, lascio là mio figlio, vado via... io che ho ottant'anni... è ridicolo quello che ho fatto! –. Non ha più mangiato, non è più stato... due mesi dopo è morto».

Intervistatore: «Demoralizzato».

Testimone: «Demoralizzato».